LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Sabato-Domenica 25-26 Aprile 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 99 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

L'INTERO LAGO TANA sotto il controllo italiano

L'occupazione di Bahar Dar, alle sorgenti del Nilo Azzurro

La battaglia infuria da ieri nel settore di Sassabaneh

Comunicato N. 195

ROMA, sabato sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato numero 195:

"Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

"Una nostra colonna, partita da Gondar, ha completato l'occupazione di tutta la zona del Lago Tana, raggiungendo ieri Bahar Dar Ghiorghis, all'estremità meridionale del Lago.

"Le nostre truppe sono state ovunque accolte festosamente dalle popolazioni.

"Sul fronte sòmalo da ieri mattina si combatte nel settore di Sassabaneh „

Il lago Tana (1840 m. circa s. l. m.) ha un'area di 3000 kmq., larghezza massima di 75 km., profondità massima di 70 m., capacità di quasi 15 miliardi di mc. I suoi immissari principali sono il Gumara, il Reb e il Piccolo Abbai; l'emissario è l'Abbai o Nilo Azzurro, che a Chartum si unisce col Nilo Bianco apportandogli le acque che inondano l'Egitto e lo rendono fertile. L'apporto medio annuale del Nilo Azzurro è stato calcolato in 62 chilometri cubici d'acqua, mentre il Nilo Bianco a Fascioda non ne ha più di 23.

Nozze d'oro di un pioniere dell'aria

Il viaggio Milano-Roma in aereo di un settantasettenne

Milano, sabato sera.

Tra i passeggeri partiti questa mattina da Taliedo per Roma con il bimotore «I-Eros» delle Avio-linee, pilotato dal cav. Algarodi, figurava un vecchietto arzillo, dalla candida barba e dagli occhietti sfolgoranti di commozione e di gioia dietro le lenti. A salutarlo erano con un gruppetto di parenti e amici, una rappresentanza dell'Associazione ginnastica «Forza e Coraggio», l'antica gloriosa associazione milanese, la quale porgeva il buon viaggio a uno dei suoi fondatori che ancora, a 77 anni, ne frequenta attivamente la palestra.

Vi erano poi diversi pionieri dell'Aeronautica, con a capo Donner Fiori, protagonista delle più audaci imprese in pallone sferico e assistevano anche le rappresentanze del Comando della Zona Aerea e della Sezione Ferrari della R. Unione Aeronautica Italiana.

Il vecchio passeggero è giunto stringendo al petto un fascio di lettere e telegrammi inviati nell'occasione ed ha ricevuto feste affettuosissime quali si convengono a uno sposo che celebra le sue nozze d'oro. Il cav. Cirillo Steffanini — di lui infatti si tratta — sposava cinquant'anni fa, esattamente il 26 aprile 1886 a Lodi, una moglie ideale: l'aeronautica. Sposava anche qualche anno dopo una brava ragazza e i due amori, quello per la navigazione in cielo e quello per la famiglia sono stati le passioni costanti della sua vita; vita nei primi tempi avventurosa, faticosa, combattuta dall'incomprensione e dall'ostilità dei più, ma poi coronata da successo e ora giustamente esaltata come una missione.

L'Ambasciatore d'Italia, S. E. Dino Grandi si reca con la consorte alla chiesa della Comunità Germanica per assistere ad una funzione in memoria di von Hoesch

Londra chiederebbe a Parigi nuove misure sanzioniste

Parigi, sabato sera.

Informazioni da fonte londinese, secondo cui il Governo britannico elabora il suo questionario da mandare al Reich in collaborazione cordiale con il Quai d'Orsay, sono favorevolmente accolte a Parigi.

Questa relativa condiscendenza dell'Inghilterra per taluni temi francesi suscita però anche della diffidenza. Il *Figaro*, sulla base delle notizie che gli trasmette il suo corrispondente da Londra e che non sappiamo quale fondatezza abbiano, si domanda se il desiderio di riavvicinamento con la Francia che sembra manifestarsi attualmente negli ambienti politici britannici non nasconda qualche cosa; per esempio la speranza di ottenere l'adesione del Governo di Parigi a nuove sanzioni anti-italiane, o almeno il mantenimento di quelle già esistenti in cambio di una pressione britannica a Berlino perchè vengano accolte certe domande formulate nel memoriale francese.

«Per non compromettere la collaborazione franco-inglese — scrive il suddetto corrispondente — Eden si è mostrato a Ginevra molto moderato, contrariamente a quello che avrebbe voluto l'opinione pubblica inglese. Egli non ha chiesto nuove sanzioni ed ha implicitamente ammesso la vittoria italiana.

«L'Inghilterra, d'altra parte, fa in questo momento uno sforzo innegabile di collaborazione con la Francia nei confronti della Germania, ma vuole le sanzioni contro l'Italia. E' qui che la situazione si complica. Accadono in questo momento a Londra cose assai curiose. Si esprimono opinioni contraddittorie, si annodano e si snodano intrighi.

«E' difficile pronunciare un giudizio preciso. La metà dell'*Home Fleet* ha fatto ritorno nelle acque territoriali britanniche e per la prima volta dei congedi di lunga durata vengono accordati ai marinai. Ma, d'altra parte, il Governo incoraggia la vendita di aeroplani da guerra alla Turchia, di cui si sforza di ottenere l'appoggio in caso di un conflitto nel Mediterraneo. Taluni assicurano che le sanzioni finiranno tra un mese e che l'Inghilterra è disposta a riconoscere la vittoria italiana».

Re Fuad in fin di vita

La falsa notizia della sua morte

Cairo, sabato sera.

Contrariamente alle voci persistenti sull'avvenuta morte di Re Fuad, a mezzogiorno è stato pubblicato un bollettino medico che dice: «*E' stato possibile arrestare l'emorragia. La notte è trascorsa calma. La stomatite e la febbre presentano caratteri stazionari. La depressione generale e i disturbi della circolazione si aggravano*».

La notizia, rivelatasi poi falsa, della morte di Re Fuad, è stata diramata in mattinata da fonte relativamente autorevole del Palazzo Reale.

Di conseguenza tutti gli edifici pubblici e molte case di privati hanno esposto stamane la bandiera a mezz'asta. Quando, poche ore dopo, si è appreso che il Sovrano era ancora in vita, la popolazione del Cairo ha organizzato spontaneamente una grande dimostrazione di gioia.

Il fratello di Marconi è deceduto a Londra

Roma, sabato sera.

Stanotte si è spento a Londra Alfonso Marconi, fratello di Guglielmo Marconi e di questi maggiore di età di qualche anno. La notizia è giunta a Roma nelle prime ore di stamane ed è stata appresa con vivo dolore dai numerosi amici e ammiratori del grande scienziato. Alfonso Marconi aveva circa 65 anni.

Egli aveva assistito alle prime esperienze del fratello Guglielmo presso la villa paterna di Pontecchio, vicino a Bologna. Sebbene non fosse un tecnico, egli aveva una profonda coltura e alte virtù che lo avevano fatto molto apprezzare anche all'estero nel campo della radiotelegrafia.

Mentre tutto il mondo si apprestava oggi a celebrare il «giorno di Marconi», in occasione del suo genetliaco, un grave lutto viene a colpire nei più sacri affetti il cuore del grande italiano.

GIORNO PER GIORNO

Elezioni

Domani, in Francia, elezione della Camera. I candidati per i seicento seggi sono cinquemila. Il deputato, oltre agli altri vantaggi, ha un salario di 60 mila franchi all'anno e se è rieletto per due legislature ha diritto ad una pensione a vita di 40 mila franchi annui. Un discreto impiego.

I collegi sono uninominali; nel primo scrutinio sono eletti i candidati che hanno ottenuto un numero di adesioni uguale alla maggioranza dei votanti. In ogni collegio i candidati sono parecchi, perciò, nella prima votazione, gli eletti sono in media da un terzo alla metà dei posti disponibili.

La partita decisiva si svolge la domenica successiva, nel secondo scrutinio. Allora i superstiti formano delle alleanze per avere i voti dei candidati sconfitti nel primo scrutinio. I massoni promettono di farsi il segno della croce ed i comunisti cantano la *Marsigliese*, o viceversa...

Previsioni? E' probabile che il partito radicale-socialista (quello di Herriot, Daladier e Sarraut) rimanga ancora il gruppo più forte della Camera francese.

Maggio

Non esistono più sanzionisti in Francia, almeno alla vigilia delle elezioni; ne rimangono invece, e di accaniti, in Inghilterra. Costoro affermano che il mese di maggio sarà decisivo. Da ottobre ad oggi i sanzionisti non sono stati dei grandi profeti. Questa volta avranno maggior fortuna.

Maggio sarà decisivo: entro quel mese, secondo ogni probabilità, Addis Abeba ed Harrar saranno occupate dalle nostre truppe e la situazione politica interna etiopica muterà profondamente.

Il lettore

Mussolini ad Aprilia

"Il solco di fondazione

viene tracciato nel 160° giorno dell'assedio economico, obbrobrioso perchè aumenta il disordine e la miseria del mondo „

Littoria, sabato sera.

Il Duce ha stamane posto la prima pietra del quarto comune rurale dell'Agro Pontino. Dopo Littoria, Sabaudia, Pontinia, anche Aprilia si avvia ad essere una miracolosa realtà.

Da qui a pochi mesi là, dove stamane il Duce ha murato nella pietra la pergamena commemorativa e ha tracciato il solco con l'aratro, un centro contadino tutto nuovo, lindo, moderno nella sua stessa semplicità, eleverà al cielo le sue costruzioni e nelle vie e nelle piazze circolerà un gagliardo flutto di popolo.

Rito tradizionale

Aprilia stenderà i segni della nuova vita su di un pianoro ameno in vista dei colli laziali dei monti Lepini e del Circeo.

La cerimonia si è svolta con il rito ormai tradizionale. Da tutti i borghi, da tutti i poderi, colonne di combattenti sono giunte in elmetto e camicia nera; molti gruppi in costume dei paesi vicini mettono una nota gentile di colore nella solennità della cerimonia. I vessilli della patria e di Roma sventolano gioiosamente sulle case coloniche e sugli archi eretti in onore del Duce.

Nei pressi di Carroceto, ove si svolge il rito, numerose personalità sono ad attendere il Capo del Governo. Fra queste notiamo i Presidenti del Senato e della Camera, il Ministro Rossoni, il vice-Segretario del Partito, on. Serena, l'on. Alfieri, Sottosegretario alla Stampa e Propaganda, i due sottosegretari all'Agricoltura, il generale Baistrocchi, il generale Moizo comandante l'arma dei RR. CC., il Capo di Stato Maggiore della Milizia, i due Presidenti delle Confederazioni degli Agricoltori e dei Lavoratori agricoli, l'on. Acerbo e mons. Trovarussi, vicario generale di Albano, che benedirà la prima pietra, il presidente del Consorzio di Littoria e tutte le altre autorità della nuova provincia pontina.

Acclamazioni di folla

Dalla provinciale che dalla Appia nuova va ad Anzio, poco prima delle 9, giunge in automobile il Duce, in divisa di Comandante Generale della Milizia, accompagnato dall'on. Di Crollalanza, presidente dell'O.N.C. Alte acclamazioni accolgono l'arrivo del Capo, il quale risponde con il saluto romano alle vibranti dimostrazioni della folla che si pigia al di là dei folti cordoni stesi dalla Milizia e dagli Avanguardisti.

Dopo essersi soffermato alcuni istanti ad ammirare il plastico del nuovo Comune che è esposto in un capannone imbandierato, il Duce entra nel recinto dove si svolgerà la cerimonia e, salito su un palco appositamente eretto, ascolta un breve indirizzo che è a lui rivolto dall'on. Di Crollalanza a nome dell'O. N. C., impegnata vittoriosamente nella nobile fatica della redenzione dell'Agro.

Il Capo scende dal palco e sale sulla trattrice «Fiat», al cui rimorchio è l'aratro. Messa rapidamente in moto la macchina, percorre, tra le vibranti acclamazioni della folla il perimetro della piazza principale del nuovo comune di Aprilia che l'aratro viene via via tracciando.

Parla il Capo

Il rito italico e latino della fondazione di Aprilia si compie così in un alone di esultanza e tra i più lieti auspici.

Terminato il giro Mussolini, dall'alto della trattrice, rivolto alla folla pronuncia brevi, incisive parole.

Egli dice:

«Il solco di fondazione di Aprilia, quarto Comune dell'Agro redento, viene tracciato nel tempo vittorioso dell'impresa africana, nel XIV Anno dell'Era Fascista, nel centosessantesimo giorno dell'assedio economico, obbrobrioso perchè aumenta il disordine e la miseria del mondo.

«La fondazione di oggi è ancora la prova che la nostra volontà è metodica, tenace, indomabile. Aprilia sarà inaugurata il 29 ottobre del 1937. Il 22 aprile del 1938 sarà fondata Pomezia. Pomezia sarà inaugurata il 29 ottobre del 1939. Solo allora la nostra opera potrà qui dirsi compiuta, e una nuova Vittoria si aggiungerà alle altre che il Popolo italiano in questi anni ha fermamente voluto e pienamente meritato».

La vibrante manifestazione che saluta le parole del Condottiero si prolunga per molti minuti, finchè echeggiano nell'aria le note squillanti del coro dei Balilla che cantano a gran voce l'Inno a Roma.

Si compie quindi il rito della fondazione del palazzo comunale. Il vicario di Albano ha benedetto la prima pietra e subito dopo il Capo del Governo legge e firma la pergamena che gli è porta dal commissario dell'Opera.

Mussolini avvolge la pergamena e la introduce nella custodia di vetro; poi, inseritavi la custodia, chiude con la calce il foro trapanato nel blocco, adoperando con mano sicura la cazzuola. Quindi, manovrata dal Duce, la catena stride sulla carrucola, il masso discende lento nella terra, mentre sull'antenna si alza il tricolore.

La folla assiste in silenzio in un raccoglimento che ha qualche cosa di religioso allo svolgimento del rito; poi, quando esso è compiuto, prorompe in un applauso caldo, vibrante, altissimo.

Terminata la cerimonia, il Duce muove per una rapida rassegna dei lavori di tutta la zona bonificata. La prima tappa è a Borgo Montello, ove viene inaugurato il campo irriguo sperimentale; di qui, attraversando strade parate a festa e borgo Sabotino e Monte Grappa, Mussolini giunge a Sabaudia per visitare il nuovo frutteto industriale, che è una riuscita realizzazione nel campo tecnico e agricolo.

Il Duce sosta poi vicino allo sbocco sulla via Appia, dove ha luogo un'altra particolare cerimonia, consistente nella posa della prima pietra per centotredici case coloniche che sorgeranno sull'appoderamento di sinistra della strada.

L'on. Cianetti visita la Fiera di Milano

Milano, sabato sera.

La Fiera Campionaria è stata visitata questa mattina dall'on. Cianetti, Presidente della Confederazione Nazionale dei Lavoratori dell'Industria, con il quale erano anche l'on. Capoferri e numerosi segretari delle Federazioni provinciali.

I dirigenti sindacali sono stati ricevuti all'ingresso di via Domodossola dal comm. Giunta, segretario generale della Fiera e dall'on. Donzelli, che li hanno poi guidati nella loro rassegna svoltasi attraverso i principali padiglioni.

L'inaugurazione a Firenze della Mostra dell'Artigianato

Firenze, sabato sera.

S. E. Lantini, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, ha inaugurato stamane solennemente la sesta Mostra dell'Artigianato nel Palazzo delle Esposizioni in San Gallo.

S. E. Lantini, dopo essersi trattenuto coll'on. Buronzo, si è soffermato presso un gruppo di artigiani ungheresi, giunti nella nostra città per visitare la Mostra, e presso i gruppi degli artigiani di Firenze e delle altre città d'Italia, che lo hanno fervidamente acclamato.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 25 aprile 1936)

TORINO	41	12	51	66	82
BARI	68	78	84	16	12
FIRENZE	28	54	4	65	88
MILANO	66	82	23	69	10
NAPOLI	61	38	39	10	27
PALERMO	37	75	66	5	79
ROMA	17	18	52	7	13
VENEZIA	86	60	20	21	31

TORINO DI GIORNO

SPORT

Come è avvenuto l'incidente di Farina sull'Autodromo di Monza

Milano, sabato sera.

Le condizioni di Farina, l'asso del volante torinese vittima ieri di un pauroso incidente durante una prova nell'autodromo di Monza, appaiono stamane meno preoccupanti che non subito dopo il suo trasporto all'ospedale. E' ormai accertato, infatti, che il valoroso corridore ha riportato la frattura della clavicola ed una commozione generale interna. Sono, invece, da escludere le peritoniti e più gravi ferite interne.

Sull'incidente si hanno questi più precisi particolari. Farina partecipava con i compagni della Scuderia Ferrari Brivio, Tadini, Pintacuda, Marinoni e Guidotti alle prove delle nuove 12 cilindri nell'Autodromo di Monza, quando [illegible] sulla potente macchina per compiere cinque giri. Era la prima volta che egli pilotava la nuova vettura.

Stava compiendo l'ultimo giro, allorchè, entrato molto forte nella grande curva nord della pista e giunto all'altezza del soprapassaggio, la vettura cominciò a slittare mettendosi di traverso. Farina tentò riprenderla, ma la macchina, quasi sempre di traverso, compiva tutto il percorso della curva del soprapassaggio all'uscita ad una velocità certamente molto vicina ai 200 chilometri all'ora, poscia, sul raccordo fra curva e rettifilo, compiva due dietro-front durante i quali scoppiava una gomma posteriore.

Questo scoppio provocava altri due o tre dietro-front della macchina che, giunta al limite del fossato, si rovesciava col pilota, che era rimasto sul suo seggiolino. Prontamente soccorso, Farina venne dai compagni trasportato all'ospedale di Monza.

Al capezzale del corridore ferito veglia la madre, mentre il padre, accorso ieri a Monza, ha fatto stamane ritorno a Torino.

Giuseppe Farina era tra i concorrenti alla «corsa del milione».

Gli «azzurri» del rugby giocherebbero a Vercelli contro la squadra di Stoccarda

Milano, sabato sera.

La nazionale di rugby scenderà ancora una volta in campo prima di partire per Berlino dove dovrà disputare in maggio il Torneo delle Quattro Nazioni con la Germania, la Francia e la Rumania.

L'ultima prova di preparazione è fissata per il 3 maggio e per quella data è probabile lo svolgimento di una partita Selezione Italiana-Rappresentativa di Stoccarda. Detta partita verrebbe giocata a Milano o a Vercelli. A giorni si avrà la deliberazione definitiva in proposito. La candidatura di Vercelli è assai quotata.

Gare e partite di domani

Ore 15 (Stadio Mussolini): Juventus-Sampierdarenese di campionato. [illegible]

[illegible] Boglia camp. GG. FF. di rugby.

Ore 15 (St. Mussolini): Com. Prov. FF. GG. Torino-Aosta di pallacanestro.

Ore 8 (Orbassano): Allenamento S. C. Viger e ricevimento ad Angelo Varetto.

Ore 14 (Pol. reg. Bramafame): Tiro al piattello Med. di Campagna.

Ore 14,30 (Pol. via delle Fontane): Tiro al piccione Combattenti.

Gli incontri dei «liberi»

Prima Categoria. — Piemonte-Vanchiglia (c. Fiat, ore 15); A. Milano-Fiat (c. Celone, ore 10).

Seconda Categoria. — Finali: Piemonte-Venchi Unica (campo Gioda, ore 15,45); Guerin-Cenisia (c. Gioda, ore 14).

Giovani Fascisti. — Finali: Corridoni-Fiat (c. Michelis, ore 10); Bianchi-Maramotti (c. Gioda, ore 10).

Piccoli Calciatori. — Cat. A: Virtus-Cembi (c. Virtus, ore 10); Cenisia-Sonziai (c. Gioda, ore 9). — Gruppo B: Crocetta-Fiat (c. Viberti, ore 10); Esteila-Ardita (c. Fiat, ore 10).

Riserve (con eventuali tempi supplementari): Venchi Unica-Nord (c. Michelis, ore 14).

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Quelli potassici abbondano nella Dancalia; 3) Il quarto dei maggiori pianeti; 7) La parte maggiore del continente antico; 11) Dea della natura figlia di Urano e Gea; 13) Molto grande; 14) Minuti frammenti di lava eruttati dai vulcani; 15) Negazione assoluta; 17) Quasi... vero; 18) Simbolo dell'erbio; 19) Simbolo del bromo; 20) L'ardito; 21) Macchia cutanea; 22) Tutto ciò che sta a galla; 24) Nome maschile; 25) Mezzo... specialmente di comunicazione; 27) Dio greco dell'amore; 28) La 1.a persona della SS. Trinità; 29) Importante nodo ferroviario presso Viterbo.

Verticali: 1) Che spiove; 2) Termine matematico; 4) L'abitazione separata delle donne maomettane; 5) Pezzo degli scacchi; 6) Questi, [illegible]; 8) Recitare salmi; 9) Colui che eccita le moltitudini per un fine politico; 10) Pizzo; il più alto del gruppo delle Madonie; 12) Il verbo che dura... quanto la vita; 16) Saluto a Cesare; 21) Fiume emissario del lago Ladoga in Russia; 23) Celebre Califfo che organizzò lo Stato degli Arabi; 26) Come sopra.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate a sillabe:

Parole incrociate:

P A R O D I A
E R E S I A
R I T T O
T O R I
I S O
C O
A

Frin

LE VIE E I LORO NOMI

La Grangia sei tu francese o italiano?

C'è un modo negativo di onorare un cittadino [illegible] benemerito verso il proprio paese, e consiste nel lasciarne dopo morte il nome sulla testata di una via, di un corso, di una piazza. Posto al centro di una lapide, con il contorno di un'epigrafe magari sesquipedale, quello stesso nome produrrà in noi una certa impressione; scolpito o disegnato sul muro di una strada, invece, dice meno che nulla. Ci si prende confidenza; tutti i giorni, all'uscir di casa o all'entrarvi, ce lo troviamo davanti; mattino e sera la posta ce lo mette sotto gli occhi; e gli avvisi di pagamento delle imposte e del telefono, gli esattori del gas e della luce elettrica con le loro bollette periodicamente ce lo ricordano; insomma quel nome [illegible] finisce per diventare un po' come di casa, e per questo gli si dà meno importanza.

Tipica correzione

A indurci a questa scarsa considerazione per il nome della via in cui abitiamo, contribuisce anche la circostanza che tale nome non è sempre di persona: città, regioni, nazioni, fiumi, santi concorrono a formarlo, [illegible]

[illegible]

Contro questo colpevole oblio, che suscitò la riprovazione dei contemporanei, insorse Vittorio Alfieri, il quale un giorno rivolse all'infranciosato la seguente fierissima apostrofe:

«Al Matematico La Grangia Vittorio Alfieri, Salute con Gloria. Firenze, di 5 agosto 1800. La Grangia, sei tu Francese o Italiano? Se Francese, non contaminerò la mia voce parlandoti: ma se Italiano pur sei, e della nobilissima Italia l'onore, adempirò l'indispensabile sacro dovere di indipendente e verace scrittore italiano, nel dirti: Che non può nè debbe un uso pari menare i suoi giorni in Francia tra codesti schiavi malnati, e sotto una sì infame e stolta tirannide. Aggiungo, che molto meno tu dêi (e fosse pur anco a costo di una onorevole anzi gloriosa mendicità) ricevere tu il tuo pane dagli oppressori assassini della desolata tua terra natale».

Questa apostrofe va messa naturalmente in relazione con l'odio concepito dal grande Astigiano contro la sanguinaria demagogia che imperò sulla Francia dall'89 all'avvento di Bonaparte Primo Console e poi Imperatore; se l'Alfieri, morto nel [illegible], fosse vissuto di più, forse della Francia dell'Impero avrebbe dato un giudizio meno aspro, quantunque all'antico generale in capo dell'Esercito d'Italia non sapesse perdonare lo svaligiamento dei nostri musei e delle nostre gallerie d'arte a profitto del Louvre per propiziarsi quelle buone lane del Direttorio. Nell'invettiva del nostro indomito poeta vibrava comunque alta, come sempre, la sua sdegnosa anima profondamente irritata nel vedere la Patria calpestata e vilipesa dagli stranieri.

— «La Grangia, sei tu Francese o Italiano?».

Ciò non impedì che i conterranei, e correligionali, dell'Alfieri, dimentichi dell'insegnamento di lui, più tardi dedicassero una delle arterie più frequentate di Torino, la antica via dei Conciatori, una piazza ed un monumento, al «Lagrange» di marca francese, perpetuando in Italia per lo meno una grave debolezza se non proprio una vergogna, mentre al fierissimo rivendicatore di Giuseppe Luigi «La Grangia» era intitolata una via allora assai meno importante ed al medesimo non era eretto alcun monumento.

fod.

NELL'ANNUALE DEL SACRIFICIO DI AMOS MARAMOTTI

Il padre del Caduto Francesco Azzi appunta la medaglia d'oro del figlio sul labaro del "Guf,,

Stamane alle nove, ricorrendo l'Annuale della morte di Amos Maramotti, nel Sacrario dei Martiri alla Casa del G.U.F., è stata celebrata una Messa di requie. Erano presenti, fra un largo stuolo di fascisti universitari in divisa, S. E. il Prefetto, il gen. Paci-

suoi soldati in Africa Orientale. Erano presenti alla suggestiva cerimonia S. E. il Prefetto, il Federale Piero Gazzotti, il gen. Pacini, il Rettore Magnifico e quasi tutti i Presidi di Facoltà. Il padre del Caduto, Azzo Azzi, la madre e il giovane fratello in divisa di

Il professore Azzi mentre procede al significativo rito.

ni della Divisione rappresentante anche S. E. Grossi Comandante il Corpo d'Armata, il Rettore Magnifico e parecchi Presidi di Facoltà. Celebrava la funzione il centurione don Arisio, Cappellano della Legione Universitaria.

Successivamente alle 10,30 un centinaio di goliardi, inquadrati e in divisa, si è recato sul luogo ove morì l'eroico studente squadrista, e vi ha deposto una corona di alloro.

Alle 11, poi, alla R. Università si sono ammassati buon numero di goliardi fascisti per una cerimonia altamente commovente: l'ideale iscrizione nell'albo d'oro dei Caduti universitari del sottotenente Francesco Azzi, eroicamente immolatosi alla testa dei

Avanguardista sostavano sul palco d'onore al centro del cortile, fra le Autorità e Gerarchie.

Dopo il suono di «Giovinezza» e dopo l'appello del Caduto, ordinato dal Federale, il padre di Azzi ha appuntato la medaglia d'oro dell'eroico figlio sul labaro del G.U.F. accanto alle altre otto medaglie d'oro appartenenti ai Soci morti della grande guerra.

La commovente cerimonia si è compiuta nel più solenne ed alto silenzio, dopo di che, al comando del Segretario del G.U.F. Stampini e del Vice-segretario Vigna, le rappresentanze di ogni Facoltà sono sfilate davanti al labaro, salutando così la memoria dell'Eroe scomparso.

RONDA

Incorreggibili!

Riceviamo e pubblichiamo: «Egregio redattore di Ronda, ieri sera sono andato ad uno spettacolo di varietà (e di varia età, come osservava quel tale davanti ad una sfilata di ballerine racchie), e domando a lei se si può essere più scemi di così: col pretesto della cosidetta sana propaganda patriottica, comparvero in scena due azzimati ufficialetti coloniali, i quali però ebbero l'intelligenza di [illegible] quasi zitti. Non così capitò al solito soldatino coloniale in casco e divisa «oriente» (ex-kaki), che più tardi uscì ad esaltare in musica l'impresa africana e a meritarsi — tutto lustro e dipinto com'era — una robusta p... (qui stava una parola che Tansini traduce con: il suono di Barbariccia trombettiere (Inf., XXI, 139), ma fatto con la bocca, N. d. r.) da un autentico reduce d'Etiopia che stava sul loggione. Ma non sarebbe ora di far cessare certe parodie, in momenti come questi, vietando la divisa coloniale ai «finti militari»?

«E lo spettacolo continuò. Dopo la sfottitoria di un noto giornalista — di gusto assai discutibile perchè se ne sentiva l'aroma personale, tanto che il pubblico non applaudì — una voce annunziò che sarebbero comparsi i giornalisti dei principali paesi sanzionisti. Ed ecco infatti un inglese, un francese, una russa e... una giapponese. Quest'ultima cantò pure la sua strofetta intonata... al sanzionismo del Giappone, tra le allegre risate del pubblico che a un certo punto, per bocca di uno spettatore, esclamò forte: «Ma che c'entra il Giappone, fessi!». Se lei non lo sapesse, il teatro era (... e qui il nome del teatro), il giornalista era Zappa, e lo spettatore il suo Anticalone».

No; rimpròbo ed attento Anticafona, più scemi di così è veramente difficile essere. E pensare che qualsiasi spettacolo, secondo le direttive del Regime, dovrebbe avere un fondo educativo. Ma non educativo al pessimo gusto, alla microcefalia pleblea, alla contaminazione del sacro col profano. La mentalità di certi abborracciatori di varietà è rimasta indietro di trent'anni, e non si pensa che alla nostra dignità è coscienza di fascisti urta terribilmente la nauseante idiota su Adua o Macallè, nonchè la sciantosa in giacchettino coloniale e poppe avvolte nel tricolore.

Ma non abbiamo aspettato oggi a frustare simili storture. Il 16 novembre scorso usciva su questa rubrica uno sdegnatissimo pezzo sullo stesso preciso argomento, riprodotto con energici commenti da un quotidiano della Capitale e da uno di Lombardia, e che ci fruttò lo spasso di una furibonda epistola da parte del responsabile dello spettacolo.

Purtroppo la nostra tirata — e la sua lettera lo dimostra — lasciò su per giù il tempo che aveva trovato. Vogliamo provare ad insistere, e a richiamare ancora l'attenzione dell'autorità censoria su tal genere di spettacoli!

mac.

LA TEMPERATURA
MASSIMA + 15,8
MINIMA + 8,2

Nei corsi di preparazione politica

La teoria dello Stato

Una visita all'E.O.A.

Ieri sera agli allievi del primo Corso il dott. Giani ha tenuto una lezione sul tema: «La teoria generale dello Stato e il Regime fascista». Era presente, in rappresentanza del Segretario Federale direttore dei Corsi, il vicedirettore dott. Montaleone. L'oratore ha ampiamente illustrato la figura giuridica dello Stato quale si venne atteggiando nelle epoche più recenti: ed ha infine chiarito le profonde innovazioni attuate dal Regime fascista.

Gli allievi del secondo Corso si recarono a visitare l'Ente Opere Assistenziali. Il vicedirettore cav. Ducato illustrò brevemente il funzionamento del complesso organismo, e le finalità cui si ispira nella sua quotidiana opera di bene. In seguito gli allievi, guidati dai loro capigruppo, visitarono minutamente tutti gli uffici.

Govi gioca a bocce sul serio!

Gilberto Govi non è solamente un giocatore di bocce da... palcoscenico, è un autentico e appassionato cultore del divertentissimo gioco. Eccolo infatti mentre con l'on. Andrea Castaldi, giorni or sono, disputava un'interessante partita. (Ignoriamo chi sia stato il vincitore).

(Foto comm. Gherione).

Prelittoriali del Lavoro

Il concorso dei vetrinisti

I prelittoriali del lavoro stanno per avere in Torino la loro conclusione. Questa mattina si è riunita la Commissione dell'ultima gara: quella dei «vetrinisti». Nel centro della città alcune vetrine si erano adornate con cura, o addirittura rifatte. E un cartello indicava ai passanti la partecipazione, appunto, ai prelittoriali del lavoro. I commessi delle botteghe, dal diciotto ai ventott'anni, iscritti al Partito o alle organizzazioni giovanili e ai sindacati di categoria, si sono accinti al lavoro con entusiasmo; e con la cordiale collaborazione dei datori di lavoro sono riusciti a fare assai bene.

La Commissione ha fatto il suo giro, [illegible], sostando a lungo dinanzi a ogni vetrina. Erano presenti i rappresentanti dell'Unione provinciale dei commercianti e dei lavoratori del commercio; quelli del Sindacato tessili, e un fascista universitario in rappresentanza del Segretario del Guf. Dire a lungo di ciascuna vetrina non ci è possibile; e del resto ci pare che il lettore — e la lettrice — possono andare a vedersele da sè. E' il [illegible] più spicciolo, ed anche quello destinato a dare la maggiore soddisfazione. Un giro per piazza San Carlo, via Roma; magari un salto fino in via Garibaldi; ed eccoli soddisfatti. Vedranno le palme fatte di stoppa e il tucul di paglia, e le tende non su la bandiera italiana; e tra quelle imagini care e ormai consuete la signora e la ragazza sceglieranno l'abito per l'estate imminente. Vedranno le calze più belle su uno sfondo di rami di ciliegio, in una scena che vuol essere allegorica; e con una brava scritta di commento all'allegoria. Si divertiranno alle congetture di chi non ha capito lo stesso. E vedranno [illegible] altre cose: nuvole vaganti e offrenti tutto il mondo alla vittoria italiana; opifici che fumano, e il fumo si ordina in lettere e in parole; visi di [illegible] fermi in medaglioni a esprimere, all'apparenza, chi sa chi sa che cosa, e in realtà desiderose che si guardi e si lodi il loro cappellino. E vedranno molte altre cose, che non diciamo, per lasciare i lettori sul gusto. Le vetrine non sono molte, ma buone. Saranno di più un altr'anno. Ma come inizio, quanto è stato fatto è già molto, e deve essere rilevato. Ancora non si sa la classifica. Ma a chi va in giro la classifica non preme poi troppo; gli importa solo veder proseguita, passeggiando per le vie del centro, la tradizione di buon gusto della nostra città. Che si afferma, come dicevamo, anche in questa gara voluta dal Regime con i Littoriali del lavoro, destinati a portare in luce giovani energie, e migliorare perciò, nel complesso, la produzione nazionale.

Significative offerte per il Tempio sull'Amba Alagi

Anche i Legionari di Mussolini, dell'Africa Orientale, partecipano con entusiasmo alla iniziativa del Federale di offrire un tempio dedicato alla Madonna della Consolata da costruire sull'Amba Alagi in memoria ed a perpetuazione dell'eroismo leggendario del Maggiore Toselli e dei suoi valorosi soldati. Le offerte dei soldati e delle Camicie Nere pervengono numerose e non poche risultano inviate da partecipanti alla riconquista dell'Amba che fu due volte teatro del valore delle armi italiane. Il vaglia inviato dalla Camicia Nera Domenico Combi della 164.a Legione, Divisione «3 Gennaio», è accompagnato dalle seguenti parole: «Dall'Amba Alagi, ai piedi della vetta ove sorgerà il Tempio alla Madonna della Consolata, invio la mia modesta offerta affinchè perennemente sia ricordato il valore di un manipolo di fulgidi Eroi che fecero olocausto della vita alla Patria». Altri vaglia, accompagnati da parole infiammate di amor patrio e di fede illimitata nel radioso avvenire dell'Italia di Mussolini hanno inviato dall'Amba Alagi il capitano Renato Ippolito e il capo squadra Mario Martinotti. Non minor fervore per la iniziativa continua a manifestarsi a Torino e in tutta Italia. Fra le ultime offerte pervenute meritano di essere segnalate quella della Regia Prefettura, dell'Educatorio Duchessa Isabella, Scuola Professionale Casa di Carità, allieve dell'Educatorio della Provvidenza, che hanno versato 1300 lire, dell'ing. Umberto Savoia, del [illegible] Giuseppe Del Mastro, che ha inviato 1000 lire, della Scuola d'Applicazione Accademia Artiglieria e Genio, Istituto delle Rosine, Suore San Giuseppe, Associazione Mutilati, 1.o Reggimento Artiglieria, impiegati dell'Esattoria, impiegati della Sirca, della contessa D'Oncieux de la Batie, che ha rimesso mille lire, dei dipendenti della sede di Torino del Credito Italiano i quali hanno versato una notevole cifra allo scopo di onorare la memoria del camerata Franco Martelli della Filiale di Roma, gloriosamente caduto in A.O. A questa e alle altre offerte deve aggiungersi quella cospicua del Cine Alpi.

Alla sede del Comitato Manifestazioni Torinesi, al quale il Federale ha affidato l'incarico della raccolta delle sottoscrizioni e della realizzazione dell'iniziativa, continuano ad affollarsi i sottoscrittori mentre da ditte, enti e uffici pervengono continue richieste di buoni da una lira da distribuire fra i rispettivi dipendenti. Ricordiamo che le offerte si ricevono presso la sede del Comitato Manifestazioni Torinesi in via Arcivescovado 7 (telefono 88-151) e presso i chioschi di Porta Nuova e di Porta Susa.

Estrazione delle Obbligazioni "Città di Torino,,

Ecco i numeri delle obbligazioni del Prestito emesso dalla Città di Torino nel 1906, sorteggiate nella 15ª estrazione avvenuta il 16 c. m.:

Titoli unitari

201	1021	1126	1576	1856
202	1022	1127	1577	1857
203	1023	1128	1578	1858
204	1024	1129	1579	1859
205	1025	1130	1580	1860
341	1116	1641	1831	1916
342	1117	1642	1832	1917
343	1118	1643	1833	1918
344	1119	1644	1834	1919
345	1120	1645	1835	1920
2371	3091	3351	3856	4661
2372	3092	3352	3857	4662
2373	3093	3353	3858	4663
2374	3094	3354	3859	4664
2375	3095	3355	3860	4665
2616	3116	3766	3951	4786
2617	3117	3767	3952	4787
2618	3118	3768	3953	4788
2619	3119	3769	3954	4789
2620	3120	3770	3955	4790

Titoli quintupli

5701-05	7486-90	10231-35	10896-00
6196-00	7656-60	10601-05	11211-15
6486-90	7656-60	10601-05	11766-70
6516-20	7841-45	10636-40	11851-55
6586-90	7856-60	10721-25	11981-85
7271-75	8286-90	10731-35	12346-50
7431-35	8416-20	10841-45	12566-70

13046-50	14946-50	18201-05
13466-70	16336-40	18666-70
13991-95	16601-05	18721-25
14191-95	16146-50	19251-55
14596-00	16221-25	19661-65
14736-40	16391-95	19781-85
14941-45	16686-90	19916-20

Obbligazioni delle precedenti estrazioni non ancora presentate al rimborso:

Titoli unitari

60	715	3053	3936
158	1275	3231	4016
159	2735	3232	4441
466	2736	3233	4582
467	2831	3234	4583
468	2832	3235	4584
580	2833	3396	4585
711	2834	3576	4637
712	2835	3846	
713	2859	3847	
714	3052	3848	

Titoli quintupli

5061-65	10146-50	16691-95
6086-90	10796-00	17061-65
6256-60	10861-65	17096-00
6791-95	10871-75	17506-10
7421-25	11431-35	17616-20
8901-05	12476-80	17946-50
9316-20	12816-20	18001-05
9421-25	13191-95	18196-00
10016-20	13956-60	19501-05

Le obbligazioni estratte il 16 aprile 1936 saranno rimborsate al valore nominale dalla Civica Tesoreria a partire dal 1º luglio 1936.

Le obbligazioni presentate al rimborso devono essere munite delle cedole di interesse 1º gennaio 1937 (numero 41) e successive.

L'ammontare delle cedole mancanti verrà detratto dalla somma pagabile in rimborso del capitale.

Saranno prescritte le obbligazioni estratte non presentate prima del 1º luglio del 15º anno dalla loro estrazione.

Per la celebrazione del centenario dei Bersaglieri

La sezione torinese dell'Associazione Bersaglieri, presieduta dal gr. uff. Bossi, sta organizzando le varie manifestazioni celebrative per il 1.o centenario della fondazione del Corpo. Tutti i bersaglieri sono invitati a trovarsi in sede, — via Principe Amedeo [illegible] bis — tutte le sere, meno il lunedì e il venerdì, per tenersi a contatto con la Presidenza per tutte le comunicazioni inerenti al centenario.

Tassa autoveicoli e soprattassa rimorchi

Il R.A.C.I. — Sede Provinciale di Torino — comunica: il pagamento delle tasse sugli autoveicoli e soprattassa sui rimorchi, a partire dal 1.o maggio p. v., può essere effettuato fin dal 25 corr., con diritto alla immediata circolazione, per coloro che non hanno ancora pagato e per le macchine uscite di fabbrica. Per gli autoveicoli e rimorchi che hanno pagato fino al 30 aprile, il versamento della tassa può essere effettuato dal 25 corr., presentando il bollo, e, per i rimorchi, la ricevuta e la targhetta in alluminio 1936. Si avverte che non vi è più la tolleranza dei 10 giorni per i rimorchi e che dal 1.o maggio non potranno perciò circolare senza il pagamento della soprattassa. Gli Uffici del R.A.C.I., via Carlo Alberto 41, sono aperti dalle 8,30 alle 12 e dalle 15,30 alle 17,30 e il sabato dalle 8,30 alle 12.

Il lutto di un nostro dipendente

Un nostro dipendente, addetto alle macchine, Eliseo Bosio, da ventun anni appartenente alla famiglia de *La Stampa* è stato colpito da un grave lutto: la morte del padre signor Pietro, di 75 anni. I funerali si svolgeranno oggi a Montanaro.

Al camerata Bosio giungano sentite condoglianze.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 25. — La maggior copia di scambi è sempre rivolta sui Fondi Pubblici con richieste prevalenti. Il Redimibile specialmente progredisce ancora di circa mezzo punto con chiusura sui massimi raggiunti. In ripresa diverse Obbligazioni. Nei valori azionari sostenuti senza grandi variazioni Fiat, Viscosa e Montecatini. Progredite notevolmente Meridionali, Ansaldo e Isotta. Accenni di ripresa sugli Elettrici con la Edison in notevole miglioria.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	77 60	77 65
100	id. f. p.	77 675	77 75
100	Pr. Red. 3½	77 05	77 40
100	id. f. p.	77 380	77 425
500	I.R.I. 4½ o.	467 —	468 —
500	Torino 4½ a.	460 50	460 —
500	Torino 5 c.	458 —	462 —
500	S. Paolo 3½	401 50	402 50
500	Id. 4 (già 5) c.	468 —	470 —
500	Ferrov. 3 c.	[illegible]	318 —
500	Bl. Ferr. 4½ c.	479 —	470 50
100	B.T.N. 1940 c.	99 80	99 475
100	Id. 1941	99 475	99 65
100	Id. 1943 VIII	90 30	90 575
100	Id. 1943 XII	90 60	90 60
100	Id. 5% 1944	94 90	95 00
500	S.T.E.T.	528 —	506 —
500	Miglior. 4	422 —	423 —
500	Stipel	490 —	490 —
350	Mediterranea	464 —	461 —
500	Meridionali	678 75	680 —
5	Lloyd Sab.	4 30	4 30
200	Navig. A. I.	114 50	113 —
100	Torino-Nord	149 50	140 —
10	Italiana Gas	13 25	13 25
50	Sip	50 —	50 85
300	Terni	211 50	211 50
100	Valdarno	151 —	151 —
250	Merid. Elettr.	247 —	247 50
75	P. C. E.	74 —	75 —
100	Seso	73 —	73 —
300	Edison	246 50	249 —
10	Unes	10 15	10 40
500	Savigliano	848 —	846 —
190	Nebiolo	149 —	144 —
125	Bauchiero	164 —	164 —
50	Tedeschi	67 —	56 50
200	Ilva	180 50	182 50
200	Fiat	362 50	362 00
50	Ansaldo	40 50	44 —
17,50	M. Amiata	33 3/8	33 —
100	Montecatini	179 50	180 —
250	Montepont	390 —	394 25
5	Schiapparelli	5 675	5 80
100	Mira Lanza	116 —	116 —
75	Cir	173 50	173 —
500	Acqua Fetah.	436 —	432 —
70	Florio	60 75	61 —
[illegible]	Venchi-Unica	38 —	38 —
250	Viscosa	355 3/8	355 —
25	Valli Lanzo	25 —	25 —
15	Cot. Merid.	15 7/16	15 3/8
600	Lane Borg.	1346 —	1355 —
200	Beni Stabili	217 —	217 —
100	Cart. Ital.	111 50	111 —
225	Cart. Burgo	251 —	254 25
50	Fornaci	167 —	167 —

Cambi: Parigi 83,50; Londra 62,72; Svizzera 413,75; New York 12,71.

Borsa di Milano

MILANO, 25. — I prezzi oggi segnati sono per fine maggio prossimo venturo. Dai Fondi Pubblici la ripresa si è stamane estesa a tutti i settori azionari e la chiusura avviene ai massimi. Dopo la Rendita a 78,05, 78 e il Redimibile da 77,40 a 77,60, troviamo maggiormente in vantaggio le Meridionali, Edison, Rossari, Pirellona, Ansaldo, Breda, Sala, Burgo e Isotta. Scambi animatissimi.

La propaganda del C. I. P.

L'economia dei sali di rame

Il C.I.P., continuando nella sua azione di propaganda per la lotta controsanzionista in tutti i campi, ha pubblicato il 6.o dei suoi volumetti divulgativi, che ha per titolo «Per l'economia dei sali di rame nell'agricoltura», a cura dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori.

L'interessante volumetto reca [illegible] ad uso dei rurali per combattere la ticchiolatura dei peri e dei meli, per la preparazione della poltiglia solfocalcica ottima per la sua azione contro i parassiti delle piante da orto e da frutto e altresì nell'economia dei sali di rame nella lotta contro la peronospora della vite. Le note divulgative sono state redatte dal prof. G. Della Beffa e dal dott. E. Rosignoli, noti studiosi della materia. Questo volumetto non mancherà di destare il più vivo interesse nell'ambiente dei coltivatori.

Listino dei prezzi per oggi, domani e lunedì

ORTAGGI

Ins. indivia dozz. 1,50-3 testa 0,20-0,35
Carote Ql. 40-90 Kg. 0,50-1,25
Spinaci » 90-130 » 1,30-1,80
Patate bianche e gialle nos. » 50 » 0,65-0,70
Carciofi com. dozz. 1,50-4 cad. 0,25-0,45

FRUTTA

Mele comuni Ql. 90-160 Kg. 1,50-2,10
Aranci e mandarini » 90-135 » 1,50-2,10

PESCE

Frittura al Kg. L. 5-6 - Ghiozzi (gò) 6,50-7,50 - Naselli 11-13 - Moli 3,50-4,50 - Polpi 5-6,50 - Seppie 5-6 - Alborelle 6-7 - Anguille piccole 7-8 - Anguille medie 9-10 - Anguille grosse 10-12 - Barbi 10-11 - Carpe 5-6 - Cavedani 6-7 - Coregoni 13-14 - Fresse 6-7 - Lucci 8-9 - Savelle 5-6 - Scavarde 4,50-6 - Tinche porzione 12-14 - Rane vive 4-6.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Govi). — Ore 16: «Articolo quinto» di U. Palmerini (per il Dopolavoro) - Ore 21: «Giustia Paciocchi» di A. Morrone.
CARIGNANO (Comp. Merlini-Cialente). - Ore 21: «Zazà» di Berton e Simon.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Addio, mia bella, addio!» di Drovetti e Mengoli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Dubat all'erta» di G. Scortecci.
GRAN MAGO DANZE: Capol. tram 14.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 15,15: «Quella buonanima» di U. Palmerini, ore 21: «In guardia, Pippo!» di E. La Rosa.
CARIGNANO: Ore 15,15: «Zazà» di Berton e Simon - Ore 21: «L'amore non è tanto semplice» di Fodor. —
ROSSINI: Ore 15,15 e 21: «Addio, mia bella, addio!» di Drovetti e Mengoli. — **GIANDUJA**: Ore 15 e 21: «Dubat all'erta!» di G. Scortecci.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Cuori incatenati», Henry Fonda, Rochelle Hudson, Summerville.
VITTORIA: «La spia N. 28» (Fay Wray, Nils Asther) e Orchestra Franco.
CHIARELLA: Riv. «Sanzioni sul baci» e film: «I milioni della manicure».
IDEAL: «Al Cavallino Bianco» e Comp. Viviana d'Aris, Testa, Campanini.
STATUTO: Il Circo, W. Beery, J. Cooper.
BALBO: Colpo proibito e gran Varietà.
MAFFEI: Diario d'una donna [illegible] e Varietà. Diurni: 1-2-4, serali 2-4-6.
ALPI: Angelo di Paradiso. S. Temple.
NAZIONALE: «Aquile», Wallace Beery.
MASSIMO: «Quando si ama», capolav. di Katherine Hepburn e Charles Boyer.
ITALA: Mazurka tragica (Pola Negri).
SAVOIA: Non più signore. J. Crawford.
PRINCIPE: Notte di nozze. Sten, Cooper
ITALIANO: «Terra senza donne».
S. PAOLO: Non ti conosco più. Merlini.
VINZAGLIO: I Crociati. Loretta Young.
CORSO: «Acqua calda», Crik e Crok.
REX: «Capitan Blood», Errol Flynn.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

Il 23 corr., munito di tutti i Conforti Religiosi, è mancato ai suoi cari il

Dott. Pietro Pertini
d'anni 29
Direttore dell'Ospedale San Carlo di Masserano (Vercelli)

Straziati da pena infinita, ma sorretti dalla stessa sua fede, ne dànno l'annunzio il padre Colon. **Giuseppe**, la mamma **Maria Grilli**, la sorella **Tina**, parenti tutti e l'affezionata **Altea Rampinini**.

Per espresso desiderio dell'Estinto, la famiglia dà partecipazione a funerali avvenuti e non porterà lutto. La cara salma è stata tumulata nel sepolcreto di famiglia a Bormida (Savona).

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Mancava ai suoi cari

Pisano Giovanni
Farmacista — D'anni 49

Ne dànno l'annuncio la moglie **Motta Maria** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 26 corr., alle ore 10,30, partendo da via Berthollet n. 37. Si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Cristianamente è spirato

Pietro Auda

Lo annunciano addolorati i cognati **Giorgio e Teresa Emanuel, Felice e Camilla Emanuel**, i nipoti tutti e la signora **Benna Clementina**, che l'ebbe tanto cara. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali sabato 25 corr., alle ore 14,30, da corso Re Umberto, 103.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 56-218

La moglie Contessa **Margherita Revedin** col figlio **Luigino**, affranta annuncia la scomparsa dell'adorato

Nino

avvenuta improvvisamente stamane. I funerali seguiranno domenica alle ore 10 nella Chiesa dei Gesuati (Zattere). (000

Venezia, 24 aprile 1936-XIV.

Lunedì 27 aprile, alle ore 10, verrà celebrato nella Chiesa della SS. Annunziata il funerale di trigesima del Compianto

Barone Amedeo Claretta

La Sorella ed il Cognato ringraziano tutte le pie persone che vorranno unirsi a Loro nella preghiera.

Ad ogni ora verranno celebrate Messe lette in suffragio del Caro Estinto. (15400

Lunedì 27 corrente, ore 9, nella Chiesa di S. Giuseppe - Via S.ta Teresa - Messa di trigesima in suffragio del

Comm. Jean Sengelà

Si ringraziano i buoni che verranno ricordarlo. (14860

MEMENTO

Lunedì 27 corrente, primo Anniversario della morte di **ERMINIA BERSAN BOSSOLA**, verrà celebrata alle ore 10 nella Chiesa della Crocetta una Messa di suffragio. Nella dolorosa ricorrenza la Famiglia ricorda a Parenti e Amici la sua cara Scomparsa.

Martedì 28 corrente nella Chiesa di Santa Croce (Piazza Carlina) verranno celebrate Messe di trigesima dalle ore 9 alle 11 in suffragio della compianta **TILDE POZZI**. La Famiglia ringrazia chi si unirà nella preghiera. 16035

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La Casa della Pigrizia

Appena sceso dal treno, Emilio Parelli scorse la faccia bonacciona di Severino.

— Salute a Vossignoria — disse il vecchio — vi si aspettava al treno delle undici.

— Oh, Severino mio — rispose Parelli, saltando sulla comoda vetturetta campagnuola — in città non si può fare come si vuole! Sono rimasto in ufficio fino a mezzogiorno, ed è stato grazia se ho potuto acciuffare il treno delle due... — E, parlando, batteva il piede con impazienza, poichè Severino, con i gomiti appoggiati ai bordi della vetturella, stava guardandolo flemmaticamente, come se non ci pensasse nemmeno a portarlo lassù a Villa Bianca, distante almeno un'ora dal paese.

— E le signorine, come stanno? — E cercava con gesti irrequieti di destare il vecchio dalla sua beatitudine, e di indurlo a salire a cassetta.

— Le signorine stanno bene, bene... e chi non starebbe bene a Villa Bianca? — E Severino cominciò a gorgogliarsi in gola una risatina di contento che, variando di tratto in tratto tono, pareva non dovesse finire mai. Il che esasperò Emilio Parelli.

— Vi prego, allora, Severino, andiamo... Ho l'ansia di rivederle...

Non era di rivederle che aveva ansia, ma piuttosto che passassero in fretta quei due giorni d'inerzia, che s'era concesso di trascorrere in loro compagnia, accettando un invito che da dieci anni, ogni anno si ripeteva sempre invano. La vetturella andava su, lenta, lenta, per l'erta che portava a Villa Bianca. Pareva che la placida cavalla grigia che la trainava, stesse svincolandosi adagio, adagio, dalle spire d'un sogno beato. La strada era deserta. I prati ed i campi già cominciavano ad assopirsi nella pace del prossimo tramonto. Villa Bianca, sulla vetta del colle, era invece ancor tutta circonfusa da una gloria di sole. Emilio Parelli già vedeva giganteggiare i grandi alberi che la circondavano, ed aveva un vivo desiderio di strappare dalle mani di Severino, il quale dormicchiava fumando la pipa, le redini della cavalla sorniona e di incitarla a correre su, per quella languida salita, piena di soporiferi profumi. Ma, malgrado l'impazienza di lui, nè la ruota del tempo nè quelle della vetturella, accelerarono il loro ritmo, e quando il cancello di Villa Bianca finalmente apparve, un campanile, tuffato in chissà quale morbida massa di verzura, rintoccò cinque battiti sonnolenti.

— Ecco, è proprio l'ora in cui le signorine escono in giardino — disse la tonda massara, ch'era venuta ad aprire il cancello, e sbadigliava garbatamente lei pure, con l'aria trasognata e voluttuosa, di chi s'è appena levato da un comodo giaciglio.

— ... Che escono in giardino?! — chiese Emilio Parelli, incerto ed inquieto. — E prima che cosa fanno?

— Riposano! — disse la donna. E pareva volesse dire: — E che altro dovrebbero fare? — Allora Emilio cominciò a passeggiare nervosamente nel grande e bellissimo parco, in cui le farfalle volteggiavano lente, già cercando un rifugio notturno.

— Oh, Emilio, sei qui? — Una finestra della casa assopita s'era spalancata, ed una donna bionda, bianca, scarmigliata, come chi ha appena sollevata la testa da un soffice origliere, apparve nel vano buio, con le braccia tese in un lento moto di sorpresa.

— Buon dì, cugina, buon dì — rispose Parelli, ma non seppe se salutare la donna bionda col nome di Rosalba, di Amelia o di Matelda, poichè, dopo quasi dieci anni d'assenza, quelle sue tre cugine, distintamente, non le ricordava più. Ricordava un insieme di carne rosea e bianca, d'occhi cilestrini e di capelli d'oro, ma creare le tre figure separate l'una dall'altra non gli era possibile. E non gli fu possibile nemmeno dopo, quando, dalla casa taciturna, le tre donne uscirono finalmente fuori, con gesti lenti, come se si districassero dalle spire d'un'ebbrezza dolcissima.

— Oh, benvenuto, cugino Emilio, benvenuto!

Avevano le stesse voci, gentili, un po' incantate, di persone abituate a non avere mai fretta. Gli offersero tutte e tre i loro visi da baciare. Erano visi fiorenti, morbidi, che conservavano ancora quel tepore caratteristico della carne adagiata nella quiete del sonno. Lo condussero in un recinto tra gli alberi, in cui erano disseminate le più morbide poltrone del mondo. Sedendo su d'una di quelle poltrone Parelli ebbe l'impressione di precipitare all'indietro, in un abisso di piume. Ma le donne, su quelle poltrone avevano trovato il loro naturale stato di quiete. La luce rossa del sole, filtrando tra le fronde, accendeva un poco i loro volti estatici. Sedevano in una posa pressochè uguale: con le teste bionde riverse sulla spalliera, e le braccia nude abbandonate sui bracciali della poltrona. Sotto le leggere vesti chiare il loro seno rigoglioso aveva l'eguale ritmo tranquillo. Severino recò in quel mentre un grande cesto di prugne e di pesche meravigliose.

— I prodotti del nostro frutteto, cugino Emilio.

E le loro mani, colme dell'offerta gentile, si tendevano verso di lui, ed egli non sapeva se più morbide erano quelle mani o la buccia vellutata dei frutti, e mentre umettava le sue labbra, riarse dalle nervose fumate e dalla polvere cittadina, con il succo d'una pesca gigante, guardava la bocca di Rosalba, la più giovane e la più bella delle tre cugine, ed aveva l'impressione di mordere quelle labbra non la polpa profumata del frutto.

Poichè si dimostrarono tutte e tre atterrite al pensiero ch'egli avesse compiuto il viaggio a Villa Bianca, per trascorrervi soltanto due giornate, Emilio Parelli frenò la sua irrequietezza d'uomo d'affari e concesse a sè stesso ancora una tregua di quarantotto ore.

— Tutta l'estate, cugino, dovresti fermarti qui con noi — dicevano le tre sorelle — sei solo, sei ricco, che bisogno hai di logorarti la vita? — E passava nei loro placidi occhi quasi una espressione di terrore quand'egli parlava di cure cittadine.

Era Rosalba quella che lo guidava in lente passeggiate, per quelle pingui, generose terre che circondavano Villa Bianca. Lo conduceva nell'aia, dove enormi oche bianche e variopinte galline, dondolandosi buffamente sulle gambe, ormai incapaci a sopportare il peso del corpo, continuavano a beccare, a beccare, con occhi assonnati, lo portava nelle tepide stalle, odorose di rustica vita, dove candide mucche satolle, riversavano, placidamente inerti, nei grandi secchi, quantità enormi d'un latte denso ed azzurrognolo, lo conduceva nell'orto e nel frutteto dovizioso, che spandevano un caldo, dolciastro odore di maturanza ed Emilio Parelli non ricordava d'aver veduto in nessun angolo della terra un fiorire ed un fruttificare più rigoglioso e tacito. Nè donne più leggiadramente oziose. Il che lo indusse ad alleviare loro la fatica del distacco, e concesse ancora una proroga alle sue vacanze... Ormai conosceva anche lui i voluttuosi tradimenti delle inabissanti poltrone, e la dolcezza del cader supino sull'erba d'un prato... Quasi sempre, supina accanto a lui, giaceva Rosalba, ed a lui sembrava d'avere accanto non una donna ma una placida agnella bianca e provava il desiderio d'allungare la mano, per sentire il contatto dei capelli di lei morbidi come un vello.

Un giorno, provando un inconsueto disagio nel suo abituale vestiario, Parelli si guardò con più attenzione nello specchio. No, egli non era più l'uomo giunto poche settimane prima a Villa Bianca! La «Casa della Pigrizia» l'aveva irretito insensibilmente nella sua magia, l'aveva tramutato cioè in un essere pingue, assonnato, voluttuoso, come tutti quelli che vivevano in quell'atmosfera d'incantesimo! Ebbe uno scatto di onta e di ribellione, si rivolse per fuggire, e non seppe mai come si trovasse tutto ad un tratto tra le braccia di Rosalba. Quelle molli braccia gli chiusero ogni varco. Sistemò i suoi affari cittadini per procura, e da Villa Bianca non si mosse più. D'altra parte nessuno più avrebbe riconosciuto l'Emilio Parelli d'un tempo, segaligno e nervoso, nel vasto signore che aveva ormai raggiunto il peso d'un quintale.

Camillo Berra

LA MODA

Elegante giacca primaverile in lana a quadroni verde e marrone; colletto verde; sottana di lana verde e cappello di velluto marrone

PIO XI verso gli 80 anni

La operosa giornata del Pontefice tra preghiere, cerimonie, udienze e studi

Alle sei del mattino, mentre ancora tutto, dentro e fuori la città del Vaticano, sopra l'una e l'altra sponda del Tevere sta appena trovando la vita del nuovo giorno, mentre nelle strade soltanto passano carri di servizio e gli autobus allora usciti di deposito portano qualche mattiniero al lavoro, e nelle chiese qualche pio fedele si affretta agli altari per messa prima, nell'interno dei Palazzi Apostolici un cameriere, Giovanni Malvestiti, bussa discretamente ad una porta ed invariabilmente riceve, tutte le mattine a quell'ora il permesso di entrare.

La Messa quotidiana

Costui è quegli che per primo ogni giorno vede Pio XI, e con lui si trattiene. Il Papa già gli si presenta vestito della semplicissima tunica bianca, cinti i fianchi della sciarpa dalla frangia d'oro, l'aurea croce pettorale agganciata alla terza asola dell'abito talare, le pantofole di raso o di cuoio rosso.

Sua Santità nell'atto della preghiera nella sua cappella privata

Verso le sette il Pontefice lascia la propria camera per passare nell'attigua cappella privata ove celebra la messa quotidiana. Non sempre però ciò avviene. Qualche volta anzi succede che dal proprio appartamento egli passi direttamente alla biblioteca. Non si tratta per nulla d'una «licenza» che il Santo Padre si prenda, tralasciando la celebrazione. Qualcuno, fra gli intimi, potrebbe spiegare la occasione al profano: il Papa ha celebrato Messa alle tre, alle quattro del mattino, prima di andare a dormire... Trattenutosi fino a quell'ora nel proprio studio, tutto preso da qualche importantissima questione, Pio XI, conscio, dell'altezza del soglio pontificio, della piccolezza degli umani innanzi alle cose eterne, sente di dover chiedere all'Altissimo ispirazione e conforto attraverso il sacrificio dell'altare.

La stazione radio vaticana

La locomotiva del treno papale

Quando ciò non succede il Pontefice, dopo aver celebrato, usa assistere alla messa del proprio segretario, trattenendosi in preghiera. Di poi gli viene servita la colazione. Cibi semplicissimi, in quanto si tratta d'un caffè e latte con un piccolo pane. Una breve camminata di salute lungo le «loggie» di Raffaello e quindi egli passa nella biblioteca situata al secondo piano.

Già lo attendono in anticamera i segretari che recano ognuno il voluminoso corriere del proprio ufficio. Per gli affari diretti e privati — che, per il genere della carica rifletton sempre carattere più assai internazionale che non personale — Pio XI suole sbrigare per conto suo la posta. Per ogni lettera detta allo stenografo la risposta che gli verrà ritornata in dattiloscritto per il visto.

Inizio delle udienze

Queste pratiche assorbono più di un'ora, dopo il qual tempo si iniziano le udienze. La prima è d'ordine riservata al Cardinale Segretario di Stato. E' questo personaggio — altissimo nella scala gerarchica — che ha il compito di partecipare al Pontefice quella che potrebbe dirsi la cronaca aggiornata e commentata di tutti gli avvenimenti del mondo. Come il nome indica, si tratta di affari che, riguardano direttamente la sovranità della Chiesa e quindi delicatissimi. Rapporti di Nunzi Apostolici, relazioni dalle più importanti capitali, «pratiche» riguardanti ordini religiosi, missioni, ecc.

Più tardi è la volta di altri cardinali e quindi, secondo dall'ambiente vero e proprio della Corte Pontificia, si hanno le udienze di Ambasciatori, Vescovi, personalità di vario genere. E' tutto il mondo che sfila attraverso messaggi e per interposta persona innanzi al Capo della Cattolicità. Tutto il mondo, con le sue discordie, con problemi insoluti e spesso difficilmente solubili, con le piccole gioie ed i grandi dolori. Queste udienze continuano fino ad un'ora imprecisata, che assai spesso non tien conto dell'Angelus meridiano che fa vibrare i sacri bronzi di San Pietro.

Qualche volta il pranzo non viene servito che verso le quindici. E' noto come il Papa debba per etichetta mangiare da solo; Pio XI sottostà a questa regola per quanto riguarda la tavola, non già in fatto di solitudine assoluta; quasi sempre un segretario si trattiene vicino a Lui e gli legge i giornali. La lista dei piatti è intonata come tutto il resto della vita a grande semplicità. Una minestra di riso, cui non di rado si sostituisce la polenta, un piatto di carne con legumi, un frutto, una tazza di caffè.

La passeggiata nei giardini

Dopo il pranzo il Pontefice ricorda di essere stato alpinista e, in qualsiasi stagione esce all'aperto, nei grandi Giardini Vaticani. Una lunga passeggiata che sembrerebbe stancare un uomo più anziano. Per poter uscire anche in tempo di pioggia, Pio XI ha fatto costruire una pensilina che mena fino alla Grotta di Lourdes. Una targa di bronzo ne indica l'uso: «Pius XI ambulationem in imbribus tutam fieri iussit». Durante questa camminata, il Papa è quasi sempre solo o accompagnato da un segretario che ha la consegna di... tacere. Egli infatti ama trattenersi in meditazione o leggere testi sacri.

Seguono le visite ai vari centri, nei quali più attiva pulsa la vita di quello Stato modernissimo che è la Città del Vaticano: la stazione radiotelegrafica, la stamperia, la biblioteca, oppure ai lavori in corso. Soltanto a sera il Pontefice riesce ad avere un qualche tempo di tranquillità, dopo aver preso visione del notiziario riportato dai giornali e di quello del suo corriere privato.

La camera ove, il 31 maggio 1857, nacque Achille Ratti, il futuro Pio XI. Questa camera fu poi trasformata in cappella

La cena è anche più frugale del pranzo e dopo questa pausa il Papa si trattiene con intimi a discorrere fino verso le ventidue. A quell'ora egli ritorna nella propria camera, spesso portando con sè libri o documenti. Su quelli egli veglierà ancora per ore, nè è cosa rara poter vedere, a notte fonda, un filo di luce uscire dalle persiane socchiuse della sua finestra.

Questa una «giornata tranquilla», descritta attraverso il rapido succedersi degli avvenimenti, di questo Pontefice, che indubbiamente passerà alla storia per avere concluso alcuni fra i più importanti trattati e per aver saputo portare nel chiuso recinto delle mura papali un soffio di modernità quasi d'avanguardia.

Robustissima fibra

Questa la vita normale di un uomo che sta entrando nel suo ottantesimo anno di età. C'è di che sfibrare anche un giovanotto e soltanto la fibra robustissima può permettere al Pontefice un tale regime di vita.

Facsimile della firma autografa di Pio XI

Si è detto «giornata tranquilla» non per nulla, in quanto ben spesso il Papa è chiamato a partecipare alle funzioni pubbliche in San Pietro, oppure deve ricevere migliaia di persone, parlar loro, sentire indirizzi e discorsi, rispondere.

Nei quattordici anni del suo pontificato Pio XI ha per tre volte aperto la Porta Santa, sobbarcandosi le interminabili, faticosissime cerimonie che accompagnano lo svolgimento d'un Anno Santo. Numerose sono state le funzioni di Beatificazione e di Canonizzazione che impongono la presenza del Pontefice, le lunghe soste in San Pietro, i ricevimenti e pellegrinaggi imponenti e disbrigo di pratiche supplementari. Occorre poi intercalare in questa attività proteiforme il numero rilevante dei concistori presieduti e tutta la somma di lavoro che la situazione interna della Chiesa e quella internazionale hanno portato. Se si pensa poi all'opera personalmente svolta da Pio XI per addivenire alla soluzione dell'annoso problema che va sotto il nome di «questione romana» e che il Pontefice aveva intuito di poter risolvere mercè la comprensione e il sincero spirito di collaborazione del Governo fascista, v'è di che rimanere ammirati della resistenza fisica di quest'uomo.

Si è sopra accennato come da tutto il mondo giungano al Vaticano ogni giorno notizie ed indicazioni. Se l'aver risolto la «questione romana» fu cosa tale da recare spiegabile letizia al cuore del Pontefice, altri avvenimenti in questi ultimi anni sono stati per lui dolorosi. La lotta antireligiosa nel Messico e, più recentemente, gli avvenimenti di Spagna sono stati accolti quali vere disgrazie dal Papa.

La casa natale a Desio. La prima finestra a balcone, sulla destra, è quella della camera ove nacque Pio XI

La più grande aeronave del mondo

in costruzione agli Stati Uniti

New York, sabato matt.

Il più grande dirigibile del mondo sta per essere costruito dalla «Goodyear Zeppelin Corporation». Il presidente della società, Litchfield ha annunciato che, secondo i piani già elaborati, il nuovo dirigibile avrà circa 280 metri di lunghezza, cioè 36 metri più dello «Hindenburg», e un diametro di 44 metri. Litchfield ha aggiunto che il nuovo dirigibile sarà utilizzato per il servizio transatlantico a complemento di quello svolto dall'«Hindenburg».

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOSESSANTESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	26	22	70
MILANO	41	44	40

IL SOLE sorge domani alle 5,26; tramonta alle 19,28. La **LUNA** sorge alle 9,21; tramonta alle 0,20. Temperatura del 25 di 50 anni fa: minima +8°1'; massima +14°5'.

CERIMONIE. — Domani 15,30 inaugurazione Assistenziario liberati dal carcere. — Inaugurazione sede Gruppo Maramotti.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Giovanni Bosco, S. Marcellino papa m., S. Cleto. Lunedì: S. Zita, S. Franca v., S. Pietro Canisio.

FUNZIONI DI DOMANI. — Maria Ausiliatrice, solennità di S. Giovanni Bosco: 9,30 Messa pontificale; 15,30 vespri, predica, benedizione pontificale (funzioni eguali a San Giovanni Evangelista alle 10,30 e alle 18) - Angeli Custodi: solennità della Madonna d'Oropa: ore 15 vespri, processione e benedizione anche sul piazzale della chiesa. - S. Dalmazzo: festa di S. Zita: ore 9 messa solenne; 16 vespro, panegirico, benedizione. - Santa Maria di Piazza: Quarantore. - Visitazione: festa di S. Vincenzo de' Paoli alle 16,30.

Lunedì: SS. Annunziata, Corpus Domini, Cristo Re: comincia il triduo in onore di San G. B. Cottolengo.

FIERE DI DOMANI. — Castagnole Lanze, Castellamonte, Favria. Lunedì: Dronero, Nelvo, S. Benigno Canavese, Varallo Sesia, Villanova Mondovì.

MOSTRE. — Saloni de «La Stampa», piano terreno: impressioni di Quaglino; primo piano: pittore Camillo Rho. - Piazza Castello, 15: esposizione Pro Messa dell'Artista. - U.G.E.T.: fotografie alpine.

A teatro

ALFIERI

Stasera: Giustin Paciocchi

La serata benefica di lunedì

ALL'ALFIERI, la Compagnia di Gilberto Govi, che è alle sue ultime recite, rappresenta questa sera un'altra divertente commedia del suo repertorio, «Giustin Paciocchi» di A. Morrone. Lunedì sera la Compagnia dell'applaudito attore farà partecipe dei proventi della rappresentazione il benefico Istituto «Pro Pueritia». Si rappresenterà nuovamente «Giustin Paciocchi», di A. Morrone. Il Comitato promotore della serata benefica è presieduto dalla marchesa Clara Ferrero di Ventimiglia e dal generale Eugenio Asinari di Bernezzo. I posti si prenotano all'Istituto «Pro Pueritia», in corso Massimo d'Azeglio n. 26, telefono 61-266, dalle ore 14 alle 19.

CARIGNANO

Le ultime repliche di Zazà

AL CARIGNANO, anche ieri sera, col concorso di un pubblico numerosissimo, la prima replica di «Zazà» ha ottenuto un caloroso successo, ed Elsa Merlini vi ha riscosso i più vivi applausi. L'interessante riesumazione si replica stasera e, per l'ultima volta, nella rappresentazione diurna di domani. Domani sera, invece, si rappresenterà «L'amore non è tanto semplice» di Fodor. Lunedì la commedia recita a prezzi popolari, e martedì ultima rappresentazione della Compagnia in onore di Renato Cialente con «L'ufficiale della guardia» di F. Molnar.

GIANDUJA

Stasera: recita in onore di «Faccetta nera»

AL GIANDUJA le repliche di «Dubat all'erta» del capitano G. Scortecci, si susseguono con crescente successo. Stasera ha luogo la recita in onore di Faccetta Nera, il piccolo abissino, che tanta parte prende nello attraente spettacolo. Per l'occasione verrà regalato a ciascuno dei primi 100 bambini che interverranno, un magnifico palloncino-ricordo.

La stagione teatrale del «Gianduja» volge al termine, e, nella prossima settimana, il teatrino chiuderà i suoi battenti per riaprirli, con altre novità, in ottobre.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,15: Trasm. dall'Istituto di Studi romani — 17,55-18: Boll. presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,05: Notiziario in lingue estere — 20,5: Cronache sportive — 20,35: Dischi — 21: Dal Teatro alla Scala di Milano: «Gioconda», opera in 4 atti di A. Ponchielli, diretta dal maestro G. Del Campo; Negli intervalli: Conversazione di Eugenio Bertuetti; «Signori si chiude»; G. Villaroel: «L'Italia nel canto dei poeti» (lettura); Notiziario; Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,55: Concerto orchestrale diretto dal maestro F. Previtali; Nell'intervallo: Conversazione di E. Giovannetti; «La stazione galleggiante» — 22: «75-626», Radiocommedia in un atto di F. Cadò; Dopo la commedia: Musica da ballo, sino alle 23.

Vienna: Ore 22,10: Concerto di cello e piano - 23,5: Concerto di dischi — Bruxelles I: 22,10: Musica di jazz - 23-24: Concerto di dischi — Praga I: 22,30-23,30: Musica brillante e musica da ballo — Bratislava: 20: «Se fossi re», opera di Adam — Marsiglia: 20 (dall'Opera): «Gli Ugonotti», opera di Meyerber — Parigi P.P.: 21: Musica da ballo - 22,30-23: Musica brillante riprodotta — Parigi T.T.: 20,30: Concerto sinfonico - 22,45-24: Musica da ballo — Radio Parigi: 23,40-0,15: Concerto variato — Strasburgo: 21,45: Concerto di mandolini - 22,30: Musica da ballo.

La tomba scoperta a Gizeh apparterrebbe ad un dignitario faraonico

Nostra intervista con il professor Marro

Nei pressi delle Piramidi è stata scoperta la tomba d'un Faraone che contiene inestimabili ricchezze.

Si tratta della scoperta recentemente fatta dal prof. Selim Hassan, egittologo egiziano che da parecchi anni scava nella regione di Gizeh, nel dominio delle tre grandi piramidi, in vicinanza del Cairo.

All'illustre prof. Giovanni Marro che unitamente al compianto grande egittologo senatore Schiaparelli e dopo la sua morte insieme al prof. Farina direttore del nostro Museo di egittologia, ha partecipato a numerose campagne di scavi in Egitto, ci siamo rivolti per aver conferma dell'importanza della scoperta che i giornali dell'estero magnificano.

Il professor Marro, pur non avendo altro materiale di controllo che le fotografie riprodotte da un giornale francese e non potendo basarsi che su di esse dice, sia pur con le dovute riserve, che la tomba scoperta non può essere quella del Faraone Hemaka e le ragioni scientifiche che egli apporta confortano questa sua opinione.

Nella regione del Gizeh, le missioni italiane di cui l'illustre professore ha fatto parte hanno in diverse epoche operato degli scavi e delle tombe simili a quella rinvenuta dal prof. Selim Hassan sono state scoperte in numero considerevole nell'alto Egitto sia dal senatore Schiaparelli sia dal prof. Farina. Vi sono delle fotografie che documentano tali scoperte e queste fotografie in tutto simili a quelle pubblicate dai giornali esteri in occasione dell'annunciato ritrovamento della tomba ritenuta del Faraone Hemaka, confermano invece i dubbi espressi dall'illustre scienziato torinese.

La regione del Gizeh — dice il prof. Marro — è uno dei centri di maggior importanza e vi si trova abbondante materiale della prima dinastia dei Faraoni. La tomba scoperta risale probabilmente alla IV o alla V dinastia poichè in quell'epoca i Faraoni avevano per tomba le piramidi che in epoche posteriori non sono più state costruite; è molto dubbia l'affermazione fatta che si tratti del faraone Hemaka di cui è fatto cenno nei giornali. Dal modo col quale si presenta nelle fotografie parrebbe invece trattarsi di un mastaba: costruzione funeraria precisamente di quell'epoca ma riservata ai grandi funzionari ed anche ai privati, composta talora di numerosi ambienti talora con le pareti ricoperte di bassorilievi riproducenti scene della vita del defunto stesso, e riproducente in complesso un tronco di piramide, di schietta ispirazione cioè al Dio Solare (la piramide rappresenta precisamente un fascio di raggi solari che colpisce la terra, che gli egiziani di quell'epoca credevano essere quadrata o rettangolare.

Poichè è detto che sono in corso le ricerche del materiale funerario contenuto in tale tomba ed è pure in corso la ricerca della mummia del presunto Faraone bisognerà attendere che questi lavori siano portati a termine per decisamente affermare che si tratta di un errore. Tutto però fino ad ora concorre a documentare che si tratti, come abbiamo detto, della tomba di un qualche grande dignitario della Corte faraonica. Anche costoro solevano adornare la loro ultima dimora con sfarzo; ne abbiamo nel nostro Museo, che dopo quello del Cairo è il più ricco e il più importante del mondo, un esempio fulgidissimo nella tomba completa dell'architetto Ka e della moglie sua Mirit, che il senatore Schiaparelli trasportò dall'Egitto e ricostruì a Torino con quella minuziosa cura e quell'amore che la sua passione gli ha suggerito.

La tomba recentemente scoperta presso le Piramidi

Il "Ku Klux Klan" si risveglia

Tampa, nella Florida, teatro delle gesta della famosa setta segreta

Parigi, sabato sera.

Il corrispondente particolare di *Paris Soir* da Jacksonville annuncia che il regno del terrore che esercitava qualche anno fa negli Stati Uniti la Società segreta del «Ku Klux Klan», con le sue riunioni notturne, le sue esecuzioni capitali e le sue sfilate di persone incappucciate, sembra rinascere. Una piccola città della Florida, Tampa, è stata infatti teatro delle loro sinistre gesta. Sette cadaveri sono stati ritrovati in una palude prosciugata e tre militanti socialisti sono stati percossi a morte dagli esecutori di quella setta.

Il capo della polizia di Tampa, il suo sostituto e i principali subordinati sono stati deferiti davanti al tribunale per la partecipazione evidente al delitto. Il 30 novembre 1935, mentre si trovavano riuniti presso un amico, Giuseppe Shoemker, Sam Rogers e Eugenio Paulnot vennero arrestati da un gruppo di poliziotti che avevano fatto irruzione, senza avere alcun mandato scritto, nella dimora del loro amico. Condotti alla prefettura, vennero interrogati sulla loro attività «rossa»; poi furono condotti fuori ad uno ad uno e fu detto loro che sarebbero stati ricondotti alle singole case. Paulnot però dimostrò subito il suo scetticismo: egli infatti conosceva bene la polizia di Tampa. Quando si trovarono in mezzo alla folla i tre lanciarono grida di aiuto, ma ai passanti accorsi i poliziotti dissero che si trattava di pazzi da condurre nel manicomio. Giunti quindi sulle rive del mare, Shoemker capì egli pure quello che stava per accadere; tentò dibattersi ma un colpo di sfollagente sulla testa lo intontì.

I tre uomini furono allora messi in un'auto e condotti in una foresta dove vennero denudati e percossi, quindi cosparsi di catrame e fatti rotolare in un fiume. Questa funzione è chiamata dalla «Ku Klux Klan» «partita di catrame e di fiume».

Quando dopo qualche tempo furono trovati Rogers e Paulnot, non si potè che constatare la morte del terzo infelice, il Shoemker.

Il clamore suscitato fu tanto grande che il sindaco di Tampa dovette incaricare il capo poliziotto Beach e lo sceriffo di ritrovare gli assassini dello Shoemker. Il risultato dell'inchiesta fu che molti capi della polizia restavano gravemente indiziati a prova di fatti. Alcuni giorni dopo, il capo polizia della città ed il suo aiutante venivano imprigionati

Gli inglesi a casa loro

Si rassicuri il lettore: non si tratta della banda comunale di un qualunque paese di provincia. E' la giunta municipale di Holyrod, della Gran Bretagna, che va in corteo all'assemblea generale

Sabato 25 Aprile 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 99 -- TORINO --

La capitale del re fuggiasco

Addis Abeba senza Negus

Gli scioani traditi ed esasperati faranno giustizia dei loro capi e dei bianchi che li hanno spinti alla guerra disastrosa?

Il popolo in tumulto vuol sapere dove è l'Imperatore

CIBUTI, sabato mattino.

L'agitazione popolare continua a manifestarsi ognora più intensa e preoccupante. Il popolo, giunto finalmente a conoscenza dei disastri militari subiti dai suoi eserciti, sta per scatenare la sua ira furibonda e cieca contro i capi dell'Impero e contro i consiglieri bianchi che hanno precipitato l'Abissinia nella pazzesca impresa di tentare l'aggressione alle nostre Colonie.

Soltanto il Negus in persona, forse, potrebbe ottenere ancora un po' di calma. Ma il Negus dov'è? Pare ormai da escludere che egli sia rientrato furtivamente nella capitale e che si tenga celato nel ghebbi.

Mentre il popolo richiede inutilmente di vederlo, negli sconcertati ambienti di Corte non si sa cosa pensare di Ailè Selassiè. Le voci più diverse circolano e prendono consistenza. V'è chi dice che il Negus si è rifugiato a Karthum o a Cibuti e chi, invece, esprime la convinzione ch'egli vaghi ancora fra i monti inseguito dalle bande dei Galla. Non è scartata l'ipotesi della sua uccisione per parte della sua stessa guardia, indignata per il suo pavido comportamento di fronte al nemico, mentre c'è persino qualcuno che azzarda il sospetto ch'egli sia stato fatto prigioniero dagli italiani.

I Ministri che restano a Addis Abeba, però, continuano a deliberare in suo nome.

Turbe urlanti nelle vie polverose

Le notizie che dal giorno in cui Ferruccio Ranza è andato a disegnare eleganti ed intricati ghirigori nel cielo di Addis Abeba sono giunte dalla capitale etiopica, trasmesse dalle agenzie e dai giornali di tutto il mondo, possono aver recato stupore in molti lettori di Paesi civili non sufficientemente edotti su ciò che sia la città che ospita il trono dell'ormai mal ridotto Leone di Giuda. Il cumulo di informazioni, poi, piovute in questi ultimi tempi, dopo la « pioggia pasquale » delle squadriglie tricolori e l'avanzata oltre Dessiè delle Divisioni di Badoglio, devono avere ancora aumentato questo stupore.

L'inconcepibile realtà

E', infatti, inconcepibile, per chi si raffigura Addis Abeba come una città degna di essere la capitale di uno Stato che siede a Ginevra, l'immaginare tutto il caotico disordine i cui particolari, sempre più nuovi e ogni volta più straordinari, vengono giorno per giorno rivelati. Non è, del resto, facile ammettere che una capitale deve essere teatro di così generali manifestazioni di terrore e che i suoi capi (quelli ancora rimasti) si trovino costretti a ricorrere, per cercare di ricondurre un po' d'ordine, a stranissimi provvedimenti, quali il divieto per i reduci fuggitivi della disfatta delle armate del nord di entrare in città e la comminazione di gravissime pene a chi, sapendo leggere, comunichi ad anima viva il testo dei manifestini pasquali lanciati dai piloti d'Italia. Tanto più quando il nemico, pur essendo riconosciuto potentissimo, non ha finora dimostrato alcuna intenzione di distruggere la città, o di far del male agli inermi.

Ma, ripetiamo, queste cose possono sorprendere chi giudica Addis Abeba come una città degna di essere chiamata capitale nel senso che in ogni Paese civile si dà a questa denominazione. Non già chi sa come Addis Abeba sia appena degna di essere la prima città del Paese barbaro che gli invincibili legionari d'Italia stanno ora conquistando alla civiltà.

Quale delusione, infatti, proverebbe quel qualunque convinto sanzionista se potesse fare un viaggetto in questa « capitale »!

Addis Abeba, infatti, benchè la sua superficie sia di non molto inferiore a quella di Parigi o di Berlino, cioè di circa cento chilometri quadrati non possa aspirare in alcun modo, non solo al titolo di capitale, ma neppure a quello di città.

Un segno dell'Italia

Se così vasta è l'area su cui si estende, la sua popolazione tocca a stento gli ottanta mila abitanti; non ha, cioè, neppure la densità di cento abitanti per chilometro quadrato. Il che vuol dire che si tratta di nient'altro che di un'unione, più o meno omogenea, di villaggi. Le abitazioni, del resto, sono in tutto adatte a comporre soltanto dei villaggi. Si tratta, infatti, in parte stragrande di umili e lerci tucul, sparsi qua e là fra gli eucalipti. Enormi sono, quindi, le distanze fra una località « cittadina » e l'altra. La strada che unisce il sito più alto, la Legazione di Francia, e quello che si può chiamare il centro è lunga otto chilometri. Un po' troppo per un agglomerato di ottantamila abitanti!

Interminabile è, poi, la via principale. (Tutto compreso, le « vie » di Addis Abeba sono cinque) intitolata al padre del Negus la Avenue del Ponte Makonnen. Essa ha la pretesa di assomigliare ad un corso ed attraversa la capitale etiopica in tutta la sua lunghezza. Sarebbe la... Oxford Street di Addis Abeba, insomma... Questo « corso » si differenzia dai budelli che si aggirano fra i tucul, perchè questi ultimi sono stati, ai suoi bordi, in gran parte sostituiti da basse casupole ad un sol piano, coperte da tetti di lamiera di zinco e fornite persino di finestre. I tetti di zinco, poi, costituiscono una vera passione per gli... architetti etiopici; se si osserva la città dall'altura di Entoto, ai cui piedi sorge l'edificio della Legazione d'Italia, fra i coni dei tucul appaiono quasi esclusivamente di queste antiestetiche coperture metalliche.

Lo sforzo edilizio abissino trova la sua massima espressione nel ghebbi imperiale, residenza del Negus Neghesti, dove si riscontra finalmente un'idea architettonica normale. Per conto del Governo l'ingegnere tedesco Haertel ha, poi, anche costruito il Parlamento, elevandone il piccolo edificio sul luogo di una sala da banchetti. Interessante, per i suoi affreschi raffiguranti i Negus d'Etiopia... forniti di pelle bianchissima, è l'interno, giacchè la sua minima capacità dà soli cento posti a sedere [illegible] e sufficienza sulla levatura politica dei senatori locali.

Addis Abeba possiede, poi, anche due monumenti, uno dedicato al grande Menelik che sorge sulla collina della residenza imperiale e l'altro, elevato in occasione dell'ascesa al trono di Ailè Selassiè, in onore della SS. Trinità, sul cui piedestallo è scolpito l'ormai anacronistico vittorioso Leone di Giuda.

Se a queste « meraviglie » aggiungete le sedi delle varie Legazioni, l'ottagonale chiesa di San Giorgio, attuale cattedrale copta, una moschea, il Liceo Menelik ed il Liceo Makonnen, alcuni ospizi ed ospedali sorti per iniziativa delle Legazioni estere ed i due alberghi — « Imperial » e « de France » — messi su all'europea, lo sparuto elenco delle costruzioni di Addis Abeba è chiuso. Come edilizia non si può dire che stia troppo bene la capitale da cui partono anche dei ministri per andare ad assidersi sulle comode poltrone di Ginevra!...

Degna di tutto il resto è la parte... mondana di Addis Abeba, consistente in qualche puzzolente cinematografo ed in due tabarini, uno dei quali si intitola nientemeno che all'Imperatore, giacchè si chiama Casino Restaurant, Dancing, Music Hall Ailè Selassiè! Non crediamo che di questi tempi tale locale sia aperto. Peccato, perchè proprio ora il nome troneggiante nella sua insegna apparirebbe adatto. Non è, forse, tutta una scena buffa da varietà, quella a cui si fanno assistere famiglia imperiale e ministri dell'Etiopia barbara?

La nota più moderna la dà un'opera dell'ingegno e del lavoro italiani con la stazione marconigrafica Giancarlo Vallauri costruita dall'« Ansaldo ». Anche se essa è servita in questi ultimi tempi a diffondere nelle redazioni dei sanzionisti le più indegne fandonie rivolte contro di noi, gli etiopici hanno pur dovuto accettare che l'unica costruzione civile della loro capitale venisse dall'Italia. La grigliata torre della « Vallauri » sarà stata come un saluto amico alle ali tricolori.

Sacre carrette

Crediamo che il quadro brevemente tracciato della urbanistica di Addis Abeba si possa degnamente concludere con il ricordare che nella capitale etiopica non esistono nel modo più assoluto le fognature, che l'acqua potabile è totalmente sconosciuta e che l'illuminazione si limita all'Avenue del Ponte Makonnen. Se si vuole circolare di notte è assolutamente necessario munirsi di una lanterna, come ai bei tempi di Roma antica!

Non parliamo, poi, di pavimentazione. Durante la stagione delle pioggie la maggior parte delle vie sono ridotte ad autentici torrenti, mentre nelle altre stagioni la polvere regna sovrana. Pedoni, carrette, cavalcature e quelle poche centinaia di automobili giunte fin là sollevano un tale polverone che è consigliabile difendersi le nari con batuffoli di ovatta.

In mezzo a questo polverone si agita una folla indaffarata e urlante di lerci indigeni tra cui si fan largo le cavalcate dei capi, e le automobili degli europei guidate in modo pazzesco da autisti locali, oppure da indù e da arabi. Con gli uomini si mischiano in numero immenso i quadrupedi — cavalli, muletti, asini, cammelli — condotti dai loro proprietari, oppure incolonnati nelle carovane. Non troppo numerosi sono i carriaggi. Per contro sono apprezzatissimi dagli abissini, per i quali costituiscono addirittura cose quasi sacre. La carretta è, infatti, quell'arnese che permette all'etiope di circolare senza fare la fatica di star ritto sulla schiena come a cavallo, ma di potersi allungare sulle sue rudi tavole di legno.

Blattengheta Herui

Tutto questo miscuglio di cose repugnanti e caratteristiche, pretenziose e coloristiche vive in uno dei luoghi più belli per una capitale. Addis Abeba, infatti, venne fatta costruire da Menelik sull'altopiano scioano ad un'altitudine di [illegible] metri e in una località avvolta dai freschi e zampillanti corsi d'acqua dei torrenti Gabanò, Filda, Ghenfaiu e Gamela. Menelik la chiamò nuovo fiore ed il poetico nome, se non alla sua urbanistica di cui abbiamo già tessuto l'elogio, ben si addice all'incanto del luogo ove sorge, tutto invaso da secolari eucalipti sempreverdi.

Appena Menelik ne fece porre le basi e vi trasportò la sede dell'Impero, subito essa prese il fantastico sviluppo che, in una quarantina d'anni l'ha portata a superare in estensione, numero di abitanti ed importanza tutte le altre « città » di quell'Etiopia di cui è l'undicesima capitale, essendo preceduta nei tempi da Axum, Teguilè, Lalibela, Gondar, Ariugò, Ancober, Angobalà, Ficè, Debra Berehan ed Entotto.

Quasi tutte queste capitali sono ormai decadute e, eccezion fatta per Gondar, Axum, Ancober e Ficè, più non si parla di loro. Addis Abeba seguirà la loro sorte? No. La città del nuovo fiore, in cui ora domina la paura più [illegible] e da cui tutti fuggono, attende i soldati d'Italia, traccianti la via ai lavoratori ed alle industrie che, all'ombra del Tricolore, diffonderanno dal suo colle una nuova civiltà, fatta di pace e di attività, in tutta la tormentata e dolorante Etiopia. Se è vero che sarà il Blattengheta Herui Uolde Selassiè a portare le chiavi della città all'Esercito italiano quando questi si presenterà di fronte alla capitale, l'ultimo Ministro degli Esteri del Negus avrà compiuto, anche se forzatamente, la prima nobile azione della sua movimentata vita di politicante e di scribacchino di zoppicanti poesie.

* * *

La popolazione di Addis Abeba ammassata sulle colline. Tutti questi candidi sciamma sono forse radunati fra gli eucalipti sempreverdi per il timore, ogni giorno rinnovantesi, di un'incursione aerea?

Questa lussuosa berlina dorme ormai inutilizzata nelle rimesse del ghebbi imperiale. Questa fotografia dell'ultima uscita in carrozza del Negus e dell'imperatrice Menen non sarà seguita da altre. Ricordo di tempi ormai definitivamente passati!...

Arrivano gli aeroplani italiani? Qualcosa di sospetto è apparso nel cielo ed i passanti dell'Avenue del Ponte Makonnen scrutano ansiosamente fra le nubi

Una delle tante dimostrazioni del fermento e dell'ansia che agita il popolo di Addis Abeba: indigeni e bianchi si affollano agli sportelli della Posta per sapere notizie sull'avanzata delle truppe italiane

---

Appendice de *La Stampa della Sera* (21

LA NEMICA

Romanzo di GASTONE RICCIARDI

— Capisco perfettamente, signor barone.

— Vi do carta bianca... Mi telegraferete i risultati ottenuti...

— Benissimo, signor barone.

— Nel frattempo sorveglierete il conte, la contessa di Moultfort e la loro figliola Gismonda. Vi terrete al corrente di tutto ciò che riguarda il fidanzato di quest'ultima che è il signor Raimondo de Sevère, addetto al Ministero degli Esteri. Ho bisogno di sapere con sicurezza se il loro fidanzamento sia stato o non sia stato sciolto.

— Benissimo, signor barone.

— Si tratta di cosa della più alta importanza per me. E perciò conto sul vostro zelo. Prendete: eccovi uno « chèque » in bianco, col quale potrete ritirare alla Banca le somme che potranno occorrervi...

— Una sola domanda, signor barone.

— Dite pure...

— Dove si trova il castello di Moultfort?...

— Nei pressi di Carcassonne.

— Grazie, signor barone.

E senza attendere altro, Bouchon intascò lo « chèque », fece un profondo inchino e se ne andò come era venuto.

Un'ora dopo egli lasciava Parigi.

PARTE SECONDA

IL BARATRO

I.

La parola magica del signor Bouchon

Cantenac, l'intendente del castello di Moultfort, stava chiacchierando, quel mattino, col portiere, che gli aveva consegnato la corrispondenza: un mucchio di lettere, di giornali, di telegrammi.

— Tutti per lei! — egli disse, quasi con dispetto. — Dovrebbe avere un segretario particolare per rispondere a tutti coloro che le scrivono!... Guarda: Renée Reine... Renée Reine... E tutti i giorni così...

Il tono pieno di sordo rancore dell'intendente sorprese il portiere.

— Dite un po', signor Antonino — disse quest'ultimo, strizzando gli occhi — o mi sbaglio o la biondina non dovrebbe esservi molto simpatica...

— Non t'inganni affatto!... — brontolò Cantenac. — Quella donna ha abbindolato tutti qui, tranne Pierina e me!... La signorina è amabilissima con lei... La contessa ed il conte le usano tutte le cure più delicate... Il dottor Hubeac le porta i cioccolatini... L'infermiera e la suora si fanno in quattro per servirla... E poi... E poi... Meglio non parlarne...

— Che cosa volete dire?

— Voglio dire che, da quando quella donna è qui, avvengono delle cose che non dovrebbero avvenire... Basta... chi vivrà vedrà...

In quel momento il suono della tromba di un'automobile venne ad interrompere l'intendente.

Dopo pochi minuti la vettura apparve.

Era una magnifica automobile, guidata da un autista in divisa verde-scuro.

Essa si fermò dinanzi al cancello. Lo sportello si aprì e ne discese un curioso personaggio.

Vestito di nero, cappello nero, guanti neri, il nuovo venuto aveva il viso circondato da fedine grigie, che si congiungevano coi baffi, alla moda austriaca del secolo scorso. Portava all'occhiello una rosetta multicolore.

A prima vista era difficile classificare il solenne personaggio.

Medico, magistrato, banchiere, burocrate?...

— Scusate, signori — egli disse, avvicinandosi ai due uomini. — E' questo il castello di Moultfort?

E così dicendo sollevò il suo cappello, mostrando la sua rosea calvizie, circondata di capelli grigi rialzati da tutte le parti, nella maniera più comica del mondo.

— Sì, signore — rispose Cantenac.

— Grazie! — rispose lo sconosciuto con un inchino. — Potrei vedere per un istante la signorina Renée Reine?...

— Anche costui viene per lei! — pensò Cantenac. E ad alta voce disse:

— Se il signore vuol seguirmi fino al castello...

— La mia vettura deve rimanere qui? — chiese lo sconosciuto.

— Può entrare nel parco — rispose Cantenac. — Ora vi mostrerò il cammino.

— Oh!... Salite accanto a me.

— Accanto all'autista, se lo permettete — protestò Cantenac.

— Come volete.

Cantenac salì a fianco dell'autista.

Due minuti dopo l'automobile si fermava dinanzi alla porta del castello.

— Se il signore vuol darmi la sua carta da visita — disse l'intendente — io la farò passare alla signorina Renée Reine.

Lo sconosciuto trasse di tasca un grosso portafoglio di marocchino e ne cavò un cartoncino di proporzioni rispettabili, che porse a Cantenac.

— Eccovi la mia carta — egli disse. — Prima, però, vorrei sapere da voi una cosa...

— Ai vostri ordini, signore.

— Ecco: la signorina Renée Reine è, come dire?, alterata?...

— Alterata?... La signorina Reine?

— Sì...

— Mah!... Io non ho mai sentito dire che fosse alterata... tranne quando aveva la febbre...

— La febbre?... Ma, allora, io non mi sono spiegato... Dovete scusarmi... Non parlo che mediocremente il francese... La signorina ha avuto, nell'infortunio, il naso rotto?...

— No!...

— Un occhio pesto?...

— Nemmeno!... Ora comprendo... Volete sapere se essa è sfigurata...

— Ja!... Sfigurata...

— No... no!... Essa ha sempre il suo bel viso...

— Ah!... Sia lodato Iddio! — esclamò il visitatore, traendo un sospiro di sollievo. — Volete, ora, portarle la mia carta da visita?...

— Subito, signore.

***

L'intendente andò a bussare alla porta della stanza di Michelina Delbos, che subito si aprì.

Sulla soglia apparve la religiosa.

— C'è una visita per la signorina — disse Cantenac.

La suora prese la carta da visita e la portò a Michelina, che lesse sul largo cartoncino:

T. Wilhelm Van der Boot
Impresario per l'America del Nord ed il Canadà
Bruxelles - Rotterdam

— Volete ricevere questo signore? — le chiese con la sua voce dolce la religiosa.

— Sì, suora — rispose Michelina, incuriosita.

Pochi istanti dopo il visitatore appariva sulla soglia.

Prima di muovere un passo, egli disegnò comicamente tre profondi inchini, premendosi la mano sul cuore.

— Avvicinatevi, signor Van der Boot — disse graziosamente Michelina, indicandogli la poltrona che era accanto al letto.

(Continua).